

A. J. SINGERMAN, *L'abbé Prévost. L'Amour et la Morale*, Droz, Genève 1987 (Histoire des idées et critique littéraire, 245). Un volume di pp. 306.

Nel panorama degli studi prevostiani il libro di Singermann è certamente destinato a suscitare vivaci polemiche; comunque, a segnare una data importante, forse l'inizio di una nuova fase. Fino ad ora infatti dell'opera di Prévost, nonostante l'epiteto di *abbé* che tradizionalmente accompagnava il nome dell'autore di *Manon Lescaut*, era stata data una lettura diciamo così essenzialmente laica, senza dar mai troppa attenzione a quella dimensione religiosa che pure alcuni storici (si pensi a P. Hazard o ad H. Bussan) avevano creduto di scorgere all'interno della vasta opera narrativa dello scrittore settecentesco. Il libro di Singermann ribalta invece del tutto la prospettiva e dichiara che proprio la dimensione religiosa offre la migliore chiave di lettura dell'intera opera di Prévost. Il punto di partenza del critico è semplice, quasi banale: « L'abbé Prévost, malgré le caractère plutôt équivoque de son comportement, les aventures rocambolesques qui jalonnent sa vie personnelle, fut un homme d'église... un religieux convaincu, et cela jusqu'à la fin de ses jours ». Ciò significa però anche ammettere che « ses romans sont profondément marqués par l'influence qu'exerça sur l'esprit du jeune Prévost la formation intellectuelle et spirituelle qu'il reçut de ses maîtres jésuites chez qui il resta cinq ans, ainsi que celle que dut subir sa pensée pendant les huit ans qu'il passa, en tant que prédicateur et moine, chez les Bénédictins ». Un'influenza ed una cultura che Prévost non solo non ha mai rinnegate, ma che ha invece fatte profondamente proprie, e di cui ha ampiamente impregnato la sua attività di scrittore; per cui, al pari di quel Fénelon che tanto ammirava, anche per Prévost il romanzo diventò il « véhicule littéraire de sa "morale" ». Quello che più è, e l'indagine di Singermann lo dimostra in maniera incontrovertibile, Prévost « n'est pas un simple "dilettante" de la morale; c'est un prêtre ordonné, un religieux érudit qui s'est imprégné pendant de longues années de la théologie chrétienne orthodoxe, ainsi que de la morale qui en découle ». Le sue guide furono i grandi maestri classici, Bousset, Nicole, Malebranche, Saint François de Sales, soprattutto Pascal; moralisti e teologi di tendenze certo diverse, i cui scritti traggono però ispirazione da un'unica fonte: quel Sant'Agostino la cui opera costituisce il « point de repère doctrinal de la quasi-totalité des théologiens-

moralistes de l'époque classique », come è stato più volte osservato; ed il cui spirito anima « tout particulièrement l'ordre monastique des Bénédictins » presso cui, come è noto, Prévost trascorse, dal 1720 al 1728, gli anni cruciali e fondamentali della sua formazione e della sua riflessione. La concezione della condizione umana, quale traspare dai romanzi di Prévost, è per Singermann profondamente agostiniana, dominata com'essa è dai tre temi di fondo della teologia del vescovo d'Ipogna: l'amore di Dio, la caduta e le sue conseguenze, la grazia; soprattutto, dalla ossessionante presenza di quello che può essere considerato il segno distintivo del pensiero di Sant'Agostino: il dogma del peccato originale e la teoria della triplice concupiscenza, con le conseguenze, sul piano delle passioni e più in generale della visione della condizione umana, che sono a tutti note.

È da questi presupposti che muove la lettura, precisa e meticolosa, di Singermann; che si applica soprattutto a quattro delle opere di Prévost: *Manon Lescaut*, *l'Histoire de Cleveland*, *il Doyen de Killerine* e *l'Histoire d'une Grecque moderne*. Essa si sviluppa sulla base di una costruzione teorica impressionante per ricchezza di citazioni e precisione di riferimenti culturali, così puntuali da lasciare spesso sbalorditi e spingere a chiedersi per quali ragioni fino ad ora siano potuti sfuggire all'attenzione della critica. Per altro verso, essa appare così lineare e convincente, così capace di penetrare fin dentro alle pieghe più oscure, e sino ad ora così refrattarie, di un'opera parsa affascinante spesso proprio a causa delle sue opacità, e di illuminarle di una luce mai sospettata che il lettore sente spesso il desiderio — come osserva acutamente J. Sgard nella bella *Préface* al libro — di « relire Prévost », per ritrovarvi i simboli e le tracce di quella teologia che così profondamente sembra permeare il racconto, e continuare, sulla scorta delle precise indicazioni di Singermann, la riscoperta di una dimensione fino ad ora troppo trascurata e che, all'improvviso, pare capace di dare risposta ai più inquietanti ed irritanti problemi che quella stessa opera ha posto anche al lettore più attento.

Una lettura, quella proposta ed indicata da Singermann, per certi aspetti fin troppo chiara; talché ci si sofferma a volte sulla pagina per chiedersi se veramente Prévost ha voluto dire quello che, alla luce delle indicazioni del critico moderno, appare così nitidamente; o per cogliere, forse, la sua lettura in fallo per aver troppo semplificato o per aver trascurato questa o quella parte, questo o quel problema. Sono tante le domande che noi ci siamo poste leggendo

quest'opera così nuova e così ricca di stimoli; e tante, crediamo, saranno le domande che si porranno i lettori futuri. Non tutti si sentiranno, forse, di seguire Singermann fino in fondo alla sua proposta, accettandone le implicite conseguenze sia sul piano della metodologia che su quello dell'ermeneutica. Per taluni il suo lavoro sarà un'inevitabile pietra d'inciampo, con la quale fare necessariamente, anche se non subito, i conti. Nessuno potrà però rimanere indifferente alla novità della proposta; così come non potrà non essere sensibile alla rigosità delle ricostruzioni, alla felicità di certe intuizioni, alla profondità, spesso affascinante, delle analisi che il libro a più riprese propone e che, indipendentemente dalle tesi che le sorreggono, sono destinate a rinnovare ampiamente la nostra visione di Prévost. Come dice ancora bene Sgard, « éclairée par l'histoire des idées, l'oeuvre [de Prévost] trouve ici une nouvelle profondeur ».

FRANCO PIVA

R. POMEAU, *Beaumarchais ou la bizarre destinée*, Presses Universitaires de France, Paris 1987. Un volume di pp. 227.

R. Pomeau che consacrò il suo primo libro a Beaumarchais oltre trent'anni orsono nella preziosa collana « *Connaissance de Lettres* » di Hatier, ritorna ora all'autore della *Folle Journée* con un lavoro, pubblicato nella recente collana « *Ecrivains* » delle PUF diretta da B. Didier, che una nota finale definisce, modestamente, una « refonte » del precedente. E esso, in realtà, pare a noi ed è in effetti molto di più. Se è vero che riprende molti degli elementi colà raccolti e dei giudizi che, con grande perpicacia, il critico francese aveva espresso fin d'allora sull'uomo e sulla sua opera, è anche vero che la materia di questo nuovo libro, che tiene conto degli studi nel frattempo compiuti, è sviluppata secondo prospettive in buona parte diverse. Come lo stesso Pomeau precisa nelle pagine introduttive, l'ambizione di questo suo nuovo lavoro è di « prendre en compte le phénomène Beaumarchais en sa totalité », evitando di cadere nel duplice, pericoloso rischio o di « se laisser captiver par les péripéties d'une vie bourrée d'événements surprenants », e trascurare per ciò stesso l'opera; oppure, scoraggiati da un « événementiel surabondant », di lasciare da parte la vita per non concentrare la propria attenzione che sull'opera, magari riducendo-

la, come è spesso capitato, alle due commedie più famose.

In realtà, osserva Pomeau, l'opera in Beaumarchais è strettamente legata alla vita, intesa nella molteplicità dei suoi aspetti, per cui non è possibile leggerla, intenderla, coglierla in profondità se non attraverso il supporto ed il rapporto con la vicenda esistenziale del suo autore, della quale essa non è peraltro che una, seppure ai nostri occhi la più importante, delle manifestazioni. D'altra parte, l'opera di Beaumarchais scrittore, osserva ancora Pomeau, non può ridursi al *Barbier de Séville* ed al *Mariage de Figaro*, né solo all'opera teatrale; vi è infatti, parallela all'attività di scrittore di teatro, un'intensa attività di polemist, strettamente collegata con le numerose e burrascose vicende della vita, che merita la massima attenzione sia da parte del critico sia da parte del lettore, non solo perché definisce l'uomo con altrettanta precisione ed ampiezza di informazioni, ma anche perché non di rado, come nel caso dei *Mémoires contre Gozman* e delle più tardive *Six époques*, raggiunge i vertici dell'autentico capolavoro; non trascurando poi il fatto che tra le due attività si possono stabilire interessanti e proficui rapporti genetici e di lettura.

Questo « Beaumarchais total », fatto di instancabile attività, di ideali ostinatamente perseguiti e di ambiguità apparentemente irrisolvibili, di momenti di gloria e di momenti in cui tutto pare crollare sotto il peso di eventi o volontà superiori; in cui l'attività del polemist e quella dello scrittore di teatro s'intrecciano inscindibilmente con i più diversi « affari », R. Pomeau la ricostruisce capitolo dopo capitolo con grande lucidità e chiarezza, in pagine in cui l'eleganza della scrittura si coniuga alla ricchezza e precisione dell'informazione; con un risultato di notevole suggestione che si pone tra i migliori, a nostro avviso, della critica recente. Sui fatti della vita e sulle opere non ci si sofferma che quel tanto che importa per cogliere, dell'una e delle altre, il nesso esplicito o profondo, e l'importanza sia nel contesto del « fenomeno Beaumarchais » sia in quello, più ampio, della letteratura francese degli ultimi decenni del Settecento. Il lettore ha così modo di seguire l'« homme nouveau » che fu Beaumarchais dai suoi primi, e subito contrastati tentativi di inserirsi nel mondo economico dell'epoca, senza perdere peraltro di vista il forte legame con la famiglia, al suo primo approccio all'attività teatrale attraverso le licenziose « parades » scritte per la scena privata di Etioles; dall'« affaire » spagnola, così profondamente rivelatrice della complessa e spesso ambigua o con-